

P. REMIGIO DA CROPANI - CAPPUCCINO
SUPERIORE DEL SANTUARIO

SPRAZZI DI LUCE

SUL

SANTUARIO DELLA CONSOLAZIONE
IN REGGIO CALABRIA

(1547 - 1947)



SCUOLA TIPOGRAFICA "CRISTO RE" - MESSINA

P. REMIGIO DA CROPANI - CAPPUCCINO
SUPERIORE DEL SANTUARIO

SPRAZZI DI LUCE

SUL
SANTUARIO DELLA CONSOLAZIONE
IN REGGIO CALABRIA

(1547 - 1947)



SCUOLA TIPOGRAFICA "CRISTO RE" - MESSINA



*La Vergine S.S. della Consolazione
Patrona della Città di Reggio C.*

Con la speranza di mandare alla stampa una seconda edizione più ampia e documentata della Storia del Santuario della Consolazione, presento questa come ricordo del IV Centenario del prodigioso Quadro.

Non è certo un'opera di gran pregio: ma se pregio vi è: è l'amore con cui è stata scritta per diffondere il culto di Colet che ha inondato di grazie e di benedizioni tante generazioni e specialmente la città di Reggio.

L'AUTORE

A SUA ECC. MONS. D. ANTONIO LANZA
ARCIVESCOVO DI REGGIO C.
IN CUI BRILLA IL GENIO DELLA SAPIENZA
LA FIACCOLA DELL' APOSTOLATO
DEL IV CENTENARIO DEL QUADRO DELLA CONSOLAZIONE
ANIMATORE ENTUSIASTA
QUESTE PAGINE SCRITTE A RICORDO
PERCHÈ LE BENEDICA E SI DIFFONDANO
UMILMENTE CONSACRA

PROTESTA DELL'AUTORE

*L'Autore dichiara di sottomettersi in tutto ai decreti
di Urbano VIII ed alle disposizioni della S. Sede.*

Di cuore benediciamo a queste pagine che l'Autore ha voluto a Noi dedicare, ed auguriamo ad esse la più larga diffusione, perchè dal ricordo della gloriosa storia del Santuario della Madonna della Consolazione prenda nuovo alimento quella fiaccola di fede, da cui sono partiti questi "Spruzzi di luce".

Ed i reggini, ne sono sicuro, faranno buona e lieta accoglienza a questa nuova pubblicazione; giacchè essi non ignorano che la loro storia, nei suoi molteplici aspetti individuali e comunitari, è intimamente legata a quella del Quadro della Madonna della Consolazione e del Suo Santuario, in una continua vitale e ineffabile fusione di patrocinio, di culto e di opere, che, se fa di Reggio la "Città di Maria", fa anche dell'Eremo il "Santuario di Reggio".

La storia di questo non potrebbe essere compresa senza la storia della nobile "Civitas Regina", delle sue vicende, dei suoi lutti, delle sue suppliche, dei suoi voti, delle sue pubbliche dichiarazioni e dei suoi solenni impegni, così come la storia di Reggio non avrebbe completo e verace significato se non fosse valutata nella luce di quel Quadro e non fosse vista nella prospettiva del suo Eremo.

Per questo il Centenario del Quadro della Madonna della Consolazione che noi quest'anno celebriamo è giustamente considerato dai reggini, non solo come un grande avvenimento di natura religiosa, ma come doverosa commemorazione di una data memorabile e di una pietra miliare della storia di Reggio "nobilissima e fedelissima".

Reggio Calabria, 10 Agosto 1948.

ANTONIO LANZA

Arcivescovo di Reggio Cal.

Vescovo di Bova

CAP. I

L'UMILE ORIGINE DEL QUADRO

L'origine di questo glorioso Santuario è di certe posteriore al 1532, che fu appunto l'anno in cui i Cappuccini venivano chiamati in Reggio dalla bontà dell'Arcivescovo del tempo, Mons. Centelles.

Non si sa con esattezza cosa esistesse allora nel luogo sacro, scrivendo alcuni di una cappelluccia, altri di un piccolo oratorio, ed altri ancora di un'edicola con l'immagine della Vergine SS. della Consolazione, più alcune cellette, che in tempo molto remoto, sarebbero state abitate da eremiti. (1)

1) GIUSEPPE PARISIO del Cardinale, in un articolo apparso nel "Brutium" (An. XXVII, N. 3-4): "Nuove notizie sul Quadro di N. S. della Consolazione", afferma che il Quadretto fu portato dalla Tebaide di Rossano-Pathirion, tramite il famoso Elia Speleota, e che era in potere dei nob. Pietro Labocetta e Leonzola

Comunque, all'arrivo dei Cappuccini, il luogo era proprietà privata del Sig. Giov. Bernardo Melito, e fu proprio questi a cederlo ad essi insieme alla cappelluccia e ad alcune stanzette con un piccolo appezzamento di terreno.

Venivano gli umili religiosi da Valletuccio, in numero di 12, e dovettero per un po' di tempo adattarsi alla strettezza dell'Eremo, che pur doveva venire il cenacolo più fulgido delle glorie cappuccine di Calabria, e la meta dei più numerosi ed amorosi pellegrinaggi della città di Reggio.

Da quello storico giorno s'inizia una nuova pagina negli annali del popolo reggino; poichè la Vergine della Consolazione, i Cappuccini e Reggio vivranno sempre una vita fusa di gaudio e di dolore.

Non appena poterono i frati, con l'aiuto dei primi fedeli, ingrandirono l'Eremo per venire incontro alle nuove esigenze del popolo, il quale incomincia ad affluire numeroso sul colle ormai sacro alla Vergine della Consolazione,

Leontini, quando sorse la prima cappella eremitica presso le mura di Reggio, nel territorio di loro proprietà. Col trascorrere di secoli, jure sanguine, passò il Quadretto con il potero e la cappelluccia eremitica alla famiglia Pescara di Diano.

Nessuno dei cronisti però dà notizie precise circa la data di tale trasferimento, e se realmente quell'Immagine fosse custodita da eremiti, come ritiene qualcheduno.

che il popolo volgarmente chiamerà “ Munt’ a Madonna ”.

Ma, nella chiesa ingrandita, ci voleva una immagine degna del nuovo altare. Il nobile signore Camillo Diano intervenne con la sua generosità, offrendo un’immagine fatta appunto dipingere da Nicolò Andrea Capriolo, pittore molto stimato di quel tempo. (2) Questi, ai lati della figura bellissima della Consolazione, ritratta, pare, un pò com’era nel quadro primitivo, di sua iniziativa, o forse per suggerimento dei frati, pose S. Francesco d’Assisi a destra e S. Antonio da Padova a sinistra (3).

Ciò avveniva nell’anno 1547.

Il nuovo Quadro fu benedetto nel Duomo di Reggio il giorno dell’Epifania del 1548 dallo Arciv. D’Agostino dei Duchi Conzaga di Mantova, con l’intervento degli Abati di S. M. Assunta di Bagnara e di S. M. della Gloria di

2) La patria è controversa. Ritengo più probabile che sia di Reggio E., contrariamente a quanto afferma il De Lorenzo.

3) “ Nella figura a destra della Madonna fu ritratto il Diano nella testa forte e robusta, tiene una croce di Legno sul petto alludendo a S. Francesco d’Assisi. Nell’altra figura, di sinistra il pittore raffigurò le sembianze di un altro Devoto, il Mileto (o Moleti), ma in età giovanile, con in mano un giglio, simboleggiando S. Antonio di Padova, il Portoghese ”. (Art. cit.) – Il Diano, per umiltà, non voleva accettare nel nuovo quadro la sua figura, ma l’Arcivescovo con altri Prelati riuscirono a convincerlo

Mileto. La sera dello stesso giorno venne portato processionalmente all'Eremo.

È da notarsi che la cerimonia del mattino fu solennizzata dal "Sacro Ballo", che solevasi celebrare solo la notte di Natale, funzione antichissima e preesistente il rito Latino Gallicano. In questa funzione il simulacro del S. Bambino veniva preso dal Decano del Capitolo sulle braccia ed il Vescovo iniziava i Sacri Balli, unitamente ai Sacerdoti, Cavalieri Gerosolimitani ed altri dignitari.

Da questi Sacri Balli, credo, ebbero origine quelli popolari che si sogliono fare per la festa annuale del Settembre.

Il vecchio Quadretto fu ritirato dal Diano, "e portato nel maniero di Giunghi, e in apposita cappella adorato, fintanto che i congiunti Parisio non lo ebbero, per portarlo a Malta, collocandolo nel loro palazzo della Valletta". "Nel 1798 essendo sbarcato a Malta Napoleone Bonaparte, chiese ospitalità ai Parisio, suoi avversari, ed avendola ottenuta, stette nel Palazzo col suo seguito; proprio allora scomparve il Quadretto tanto prezioso". (1)

(1) Art. Cit.



FR. ANTONINO

TRIPODI

Il Servo di Dio **Fra ANTONINO TRIPODI**
che parlò con la Madonna

CAP. II

IL QUADRO ENTRA NELLA VITA DI REGGIO

Non passò molto che si iniziarono i palesi prodigi della Madonna della Consolazione in favore di Reggio, onde l'immagine entrava nel culto di tutto il popolo fedele e riconoscente.

Negli anni 1576 e '77 infierì infatti in tutta l'Italia una terribile peste, che non risparmiò neppure Reggio. Come narrano i cronisti del tempo, le vittime furono incalcolabili da per tutto. Le condizioni di Reggio erano oltremodo spaventose: la miseria, sia per le vittime che mieteva la peste, sia perchè i viveri venivano meno, sia per le crudeli rappresaglie capeggiate dal bandito Nino Martino, presentava un quadro desolante e lacrimevole.

I Cappuccini della Consolazione, come quelli di Marsiglia, di Milano, di Palermo e di tante

altre città, furono i primi ad immolarsi nel servizio degli appestati. Difatti, “correndo dov’era più certo il pericolo e la morte più sicura, l’un dopo l’altro muoiono martiri di fratellevole carità. Cadde pel primo P. Girolamo da S. Giorgio, uomo di santa vita, e il suo dipartirsi fu pianto universale nel lazzeretto. Lo seguì P. Girolamo da Montesoro che mai aprì bocca in tutto il tempo di sua vita, tranne per difendere la gloria di Dio e procurare la salvezza delle anime. Genuflesso avanti a un Crocefisso, spirò finalmente il laico fra Giacomo Foti da Reggio. I loro cadaveri, come si raccoglie da pubblico strumento del notaio Marcello Ragolino, vennero sepolti accanto alla chiesa del Salvatore, che sorgeva nel luogo ov’erano raccolti gli appestati” (1).

In quel tempo viveva nell’Eremo, fiorente asilo di santità e di sapere, un santo fraticello, Fra Antonino Tripodi da Reggio, il quale più volte aveva scongiurato i Superiori perchè lo mandassero, come gli altri suoi confratelli, fra gli appestati per servirli, ma non era stato mai esaudito. Si diede egli allora a supplire con la preghiera a quanto avrebbe voluto fare con l’azione.

(1) P. ARC. GOLÌ: Il Santuario di N. S. della Cons. pag. 26

Una notte, mentre pregava dinanzi al Quadro della Vergine, Questa gli parlò: *“ Va, e dì ai Reggini che vengano quì a rendere lodi all'Altissimo della grazia loro concessa ”*. Il Tripodi si sente troppo dappoco per eseguire il mandato, e: *“ Signora, dice, siano rese eterne grazie alla vostra bontà; ma scegliete altri più degni di me, perchè compiano l'opera della vostra santa volontà ”*.

La sera del giorno seguente due religiosi si presentarono al Governatore di Reggio, Alfonso Sanoguera, annunziandogli la cessazione della peste per grazia della Vergine SS. della Consolazione e invitandolo a far rendere grazie dal popolo all' Augusta Liberatrice. Dal Sanoguera venne subito disposto un pellegrinaggio all'Eremo e fu esso *“ grandioso ”* per la partecipazione di tutti gli ordini cittadini.

Il popolo, conscio del miracolo della Madonna, disprezzando ogni pericolo, come un fiume, si riversa sulla strada del Santuario per rendere omaggio di gratitudine alla Celeste Regina. Si spalancano le porte del tempio, narra il Vitrioli, s'accendono numerosi doppiieri, i magnati gravansi del nobile peso della Sacra Effigie, intonasi l'inno ambrosiano, e fra i cantici si trasporta l'Immagine santa nella contristata città. Gli appestati escono dal lazzeretto, i

mobili non si abbruciano; gl'infermi guariscono
La città intera è un tempio e ogni cuore un
altare alla Vergine Maria”.

Da quel giorno memorando la peste a Reggio
cessò, mentre nella vicina Messina infierì per
altri due anni, E fu così che la Vergine della
Consolazione divenne la Patrona della fortu-
nata Città, in favore della quale continuò dopo
a profondere sempre i suoi prodigi nei seco-
li della nostra storia.

CAP. III

LA VERGINE SALVA REGGIO DAI TURCHI

Le guerre, le invasioni saracene, nuove pesti, carestie, ogni qualvolta colpirono la città trovarono sempre nella Vergine della Consolazione il parafulmine che annientò le energie del male.

Era l'epoca in cui il Sultano del Bosforo, Amurat III, aveva ordinato a Scipione Cicala, conosciuto tra i Turchi col nome di Sinam Bassà, grande ammiraglio, di predare le coste meridionali dell'Italia, mentre egli combatteva nei campi di Croazia e di Ungheria. Forte di circa 100 galee, nel settembre del 1595, i Turchi sbarcarono in Reggio, che era stata abbandonata dai cittadini rifugiatisi nelle montagne. Quelle orde non avendo trovato da saccheggiare, incendiarono gli edificii e profanarono il Duomo e gli avelli.

Quando poi dai piani di Condera videro il Santuario e il convento della Consolazione, corsero per incendiarli. Trovarono però ferma e

risoluta resistenza in un gruppo di cittadini asserragliati lungo l'interno dei muri del giardino divisi in quattro drappelli. Questi, con evidente aiuto della Vergine, implorata prima dell'attacco, benchè in pochi, riuscirono a respingere i nemici. Ma il capo, il rinnegato italiano Cicala, infuriato per la sconfitta, ordinò una seconda spedizione punitiva più numerosa e meglio armata. Il piccolo manipolo di prodi, che operava dentro le mura del Santuario, con accanto sette cappuccini dei più giovani, dopo di aver pregato tutta la notte, coraggioso e deciso a morire anzicchè lasciare profanare il Santuario, sostenne l'impari lotta.

La vittoria arrise ai difensori di Maria.

Quando più infuriava la battaglia, il Guardiano P. Gabriele Castrisciano, col Orocifisso in mano, incitava coraggiosamente alla resistenza. Rimase così esposto circa un'ora senza riportare ferita alcuna. Ma frattanto i barbari riuscivano a giungere alla porta del Tempio, se non che alte grida s'innalzarono al di dentro e costoro spaventati si diedero a precipitosa fuga, lasciando sul terreno ben 200 morti. I nostri, coperti di gloria, con immensa gioia cantarono inni di ringraziamento alla Vergine della Consolazione.

Prevedendo un terzo assalto più poderoso,

i vecchi frati che durante la battaglia erano rimasti in chiesa a pregare, dissuasero i nostri dall'attendere lo scontro per la terza volta, perchè non era prudente tentare Dio. Onde, accordatisi, misero in salvo il glorioso "Quadro" con gli arredi sacri, e di notte tempo tutti ripararono sulle colline soprastanti, unendosi ad altri gruppi armati.

Non si sbagliarono quei frati. Tornarono infatti i Turchi con tutta l'armata di 5000 uomini decisi ad aver ragione dei nostri, ma vi trovarono ovunque deserto e povero il luogo. In più punti essi appiegarono il fuoco, ma inutilmente, perchè i fabbricati rimasero intatti. Rientrarono quindi in città, dove isolatamente assaliti dai Reggini scesi dai monti, furono costretti a suonare la raccolta, e il 7 Settembre dello stesso anno 1595, la flotta tentò invano ormeggiare all'opposta riva, perchè i Messinesi l'attaccarono e la respinsero.

Nel 1598 il Oicala ricomparve sulle spiagge della Calabria, e precisamente presso Capo Spartivento. A tale annunzio, i reggini non senza costernazione ricorrono con pubbliche preci alla loro celeste Patrona, mentre la nemica flotta si avvicinava alla spiaggia di S. Giovanni per puntare su Reggio. Fu proprio allora che due buoni frati cappuccini, il Guar-

diano P. Angelo da Palizzi e fra Bonaventura da Reggio, si presentano all'Arcivescovo Mons. Annibale d'Afflitto, e così favellano: "È da molto tempo che noi bramiamo d' esporre la vita per la fede; andremo da Cicala e, se pur t'aggrada, ci proveremo di ricondurre all'ovile la pecorella smarrita". E così benedetti ed incoraggiati dall'illustre Presule, tenendo in mano un ramo di olivo, creduti ambasciatori della città, andarono alla presenza di Sinam Bassà.

Il P. Angelo, spinto dal desiderio di salvare quell'anima, parlò come un inviato da Dio, come un Profeta. Ascoltò il Rinnegato, e benchè non desse segno di conversione, assicurò i frati che non avrebbe fatto danno alcuno alla città, e come segno di salvacondotto consegnò loro una freccia col suo sigillo, con facoltà di predicare la fede in tutti i domini mussulmani. L'empio Bassà, tolto l'assedio alla città, sciolse le vele verso l'oriente.

Però fu quella ritirata una breve tregua, perchè non era ancora trascorso un lustro, che il fedifrago Bassà pensò scorazzare negli incantevoli lidi della Calabria con ben 45 galee grandi e forti.

Gettò l'ancora sulla rada di S. Giovanni il 2 Settembre 1602. Vedendo impossibile espu-

gnare Reggio perchè ben fortificata, ricorse alle frodi e all'inganno.

Era il giorno sacro alla Vergine della Consolazione, e tutta la cittadinanza si raccomandava al patrocinio di Lei, che non venne meno neppure in quel terribile frangente. In tale giorno vi era tra i festeggianti chi tramava di tradire la città, ma fu scoperto ed ucciso mentre tentava di gettarsi a nuoto. Quindi venne bruciato ad un palo su cui era una scritta infame. Il palo i reggini lo misero a vista del nemico. Quando il Cicala si accorse, infuriato diede assalto frontale alle mura, ma la Vergine della Consolazione era con Reggio e la città vinse di nuovo.

CAP. IV

IL GROSSO CEREO DEL 21 NOVEMBRE 1638

L'anno 1636 un male sconosciuto mieteva vittime in tutto il mezzogiorno d'Italia. Tale male colpiva anche Reggio, il popolo accorse pio ed unanime al Santuario, portò il Quadro con imponente ed ordinata processione in Duomo, e fu posto nella cappella del Sacramento. Al timore del terribile male si aggiunse lo spavento del terremoto nel 27 marzo del 1638, che rovinò oltre cinquanta tra città e villaggi della Calabria, cagionando non meno di dodici mila vittime, mentre Reggio rimaneva incolume.

Scongiurato il pericolo del morbo e del terremoto, il Comune, il dì 30 Aprile, con un atto pubblico, riconoscendo il celeste patrocinio di Maria, qualora la città non subisse

alcun danno, stabiliva un pellegrinaggio al Santuario nel giorno 26 Aprile.

La comune supplica fu esaudita ed il voto eseguito, mentre la Sacra Immagine veniva trionfalmente portata al Santuario.

Passano 18 anni, e ancora una volta l'Italia viene provata da terribile e micidiale male. Già si era sparsa la voce che persone colpite dal morbo si erano rifugiate in Reggio. Il panico fu immenso, e si ricorse alla Vergine della Consolazione, il cui Quadro venne portato di nuovo nella città, dove s'iniziò una serie di processioni intonate a penitenza. Il popolo reggino fu nuovamente salvo. Il Municipio, a nome del popolo, confermò allora il voto del 1638 non solo, ma stabilì che il 21 novembre di ciascun anno s'istituisse una solenne processione alla chiesa dei Cappuccini, e colà si offrisse ai piedi della Vergine un grosso cereo.

Il cereo veniva presentato nel vestibolo del Santuario, al Guardiano dei Cappuccini dal Magistrato municipale, " mentre un pubblico ufficiale scriveva l'*Atto* cui ricordavansi i benefici della Protettrice, l'origine di quel *Voto*, e per ultimo il solenne adempimento che faceasene nell'anno presente. Dopo di che, entrando

in Chiesa si cantavano innanzi alla santa Immagine le orazioni di rito " (1).

La solennità e la magnificenza con cui si svolgeva la festività di quel giorno votivo è stata descritta dal noto poeta reggino, P. Ignazio Cumbo, che fu anche il Guardiano depositario del primo voto:

Esce dalla città fra cento schiere
Su bara trionfal la Vergin Madre,
Tuonan squille e bombarde, e le bandiere
Fa de' venti al soffiâr ruote leggiadre
Di timpani, e di trombe le guerriere
Risuonan d'armonie le sacre squadre.
Gli encomi celebrando de la Dea,
Che preservata da quel mal l'avea.

Tutti i cronisti hanno tramandato tale festa come uno dei giorni più belli che abbia vissuto la città di Reggio nella sua lunga storia. Era l'entusiasmo della riconoscenza, della fede, il tripudio unanime del popolo, l'attrazione affascinante del materno volto della celeste Avvocata e Protettrice.

(1) L'Atto di questo voto pubblico del 24 giugno 1657 era sottoscritto da 108 nobili (fra i quali il Principe di Scilla, il Principe di Cosoleto e il Duca di Bagnara), 152 persone di condizione civile, 252 artefici, e 177 massari.

CAP. V

L' ORIGINE DELLA FESTA ANNUALE DI SETTEMBRE

Spettacolo triste quello che dà anche Reggio, con tutto il resto d' Italia nella peste del 1672.

La città era come un arido deserto. I cittadini parevano proprio cadaveri ambulanti. La carestia fu allora tale che a Messina si fu costretti a mangiare cavalli e cani, e perfino a macinare semi di lino.

In quella luttuosa circostanza il Quadro della Consolazione scese per la terza volta in Duomo dove il Clero, i Sindaci ed il popolo si raccolsero ad implorare il materno aiuto. E la celeste Regina non tardò ad esaudire la preghiera di chi pregava con fede e speranza. Lo stesso giorno, ecco si propagava la notizia che erano giunte al lido navi cariche di frumento, di legumi e di altri commestibili. I piloti nar-

rano ch'essi erano diretti altrove, ma che i venti li avevano costretti a entrare nel nostro porto. La gioia del popolo fu immensa, inenarrabile, e da tutti si gridò con ragione al miracolo.

Ma altri prodigiosi avvenimenti si registrarono nel 1693, che segnò un'epoca veramente gloriosa nei fastigi del Santuario.

Il 9 gennaio sino all'11 una serie di scosse telluriche pervasero tutti di profondo spavento. Alle ore 21 del giorno 11 il suolo trabalzò con violenza addirittura estrema. In quella notte stessa i reggini volevano correre al loro Eremo, ma ne furono impediti da una pioggia torrenziale. Vi salirono numerosi su nel fare della alba; ma all'inizio della Messa solenne, che veniva subito celebrata, una terribile scossa di terremoto mise tutti in scompiglio. Si calmarono però per un discorso di circostanza pronunziato da un religioso, il quale riuscì a ravvivare la fiducia alla Vergine SS.. Terminato il sacro rito, si compose una imponente processione verso la città, e la sacra Immagine venne portata sulle spalle dai due Guardiani cappuccini della città, del convento dell'Eremo e di quello dell'Immacolata. Giunti in Cattedrale, il P. Ludovico Diano, ch'era il secondo dei accennati, salì il pergamo, ma non potè par-

lare per la commozione ed il pianto, che gli serravano la gola. Salito il Rettore del Collegio di S. Domenico neppure questi potè parlare... Furono quelli momenti d'indescrivibile commozione!

Il giorno dopo i Cappuccini fecero una processione di penitenza in Cattedrale, scalzi, tutti con fune al collo, una corona di spine sul capo e con le vesti coperte di cenere. L'esempio fu seguito dagli altri Ordini religiosi e dalle Confraternite.

Intanto le notizie degli effetti del terremoto in Calabria ed in Sicilia erano allarmanti, perchè dovunque si ebbero immense stragi, anche nei pressi di Reggio, ma senza che questa fosse stata minimamente danneggiata. Per cui i reggini si mostrarono grati alla Vergine della Consolazione.

In quella occasione si fece la magnifica cornice di argento al Quadro, come tuttodì si vede e s'istituì la solenne ed annuale Festa della Madonna preceduta dai sette sabati all'Eremo.

Molte e molte altre volte, in momenti luttuosi e trepidi, la Vergine SS. della Consolazione mostrò la sua particolare protezione, come nel terremoto del 1706, del 1731 e del 1743, nonchè nella carestia del 1719.

CAP. VI

LA VERGINE BENEFICA LA FAMIGLIA ROSSEMBERG

Fu in quel tempo la guarigione miracolosa del generale Rosseberg comandante le truppe tedesche e napoletane stanziate a Reggio per espugnare la cittadella di Messina. Egli, colpito alle gambe, benchè guarito nelle ferite non poteva reggersi in piedi e costretto stare con le grucce, a cavallo fu portato al Santuario, dove, mentre pregava, miracolosamente guarì. Vi lasciò le grucce come segno del prodigio.

La moglie di lui, venendo da Napoli fu colta da una furiosa tempesta, e ricordandosi della prodigiosa Madonna della Consolazione, ricorse a Lei per la salvezza della nave, ed il mare si abbonacciò. Giunta a Reggio, insieme con lo sposo, rese grazie alla Salvatrice.

Sarebbe in vero troppo lungo narrare i portenti operati dalla Madonna della Consolazione a pro del suo popolo, che, al pari di Betulia, può cantarle l'inno della riconoscenza e l'epinicio della vittoria: Tu sei la gloria, la letizia e l'onorificenza del nostro popolo! E questo certamente tutta l'insigne Archidicesi vuol dire alla sua Patrona quando per l'aere si spande il grido fatidico: **VIVA MARIA!**

CAP. VII

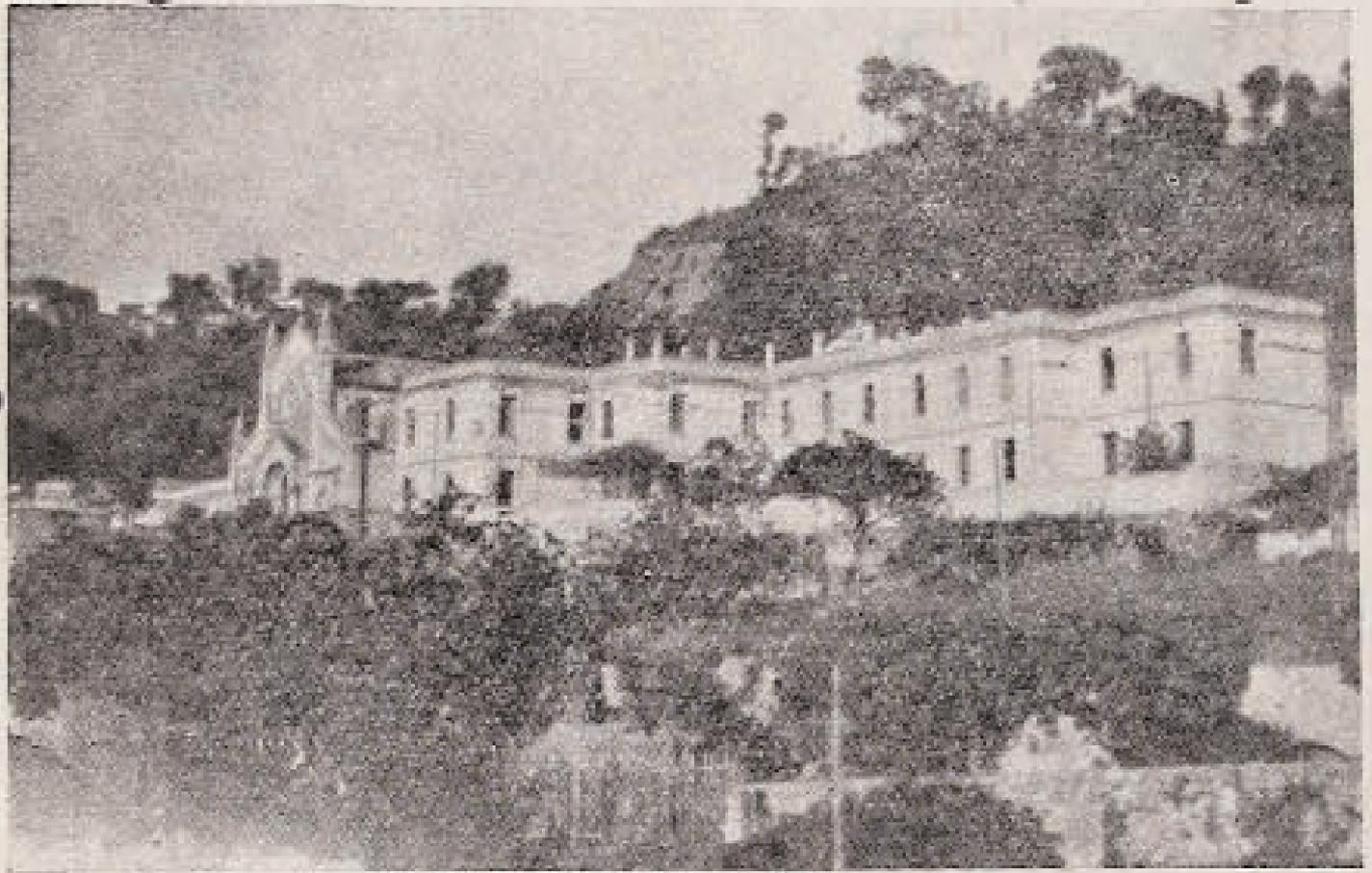
LA CONSOLATRICE ASSISTE COI SUOI CAPPUCINI GLI APPESTATI REGGINI DEL 1743 - 45

La peste del 1743 segna un'altra pagina pietosa e lacrimevole della storia di Reggio.

Da poco era terminato lo spavento del terremoto di quello stesso anno, e la sacra Immagine era ritornata alla sua dimora, quando gli animi si riallarmarono per una terribile moria che infestava già la vicina Messina. Come altre volte, il Quadro della Madonna, tra le preghiere e il pianto generale, vien portato in città, e, arrivato al lido, fu voltato per un pezzo sulla fumante Messina, che bruciava a cataste i cadaveri. Questa volta l'ira divina non si placò subito, perchè il morbo ben presto valicò lo stretto, infestò Villa S. Giovanni, dove si verificarono scene strazianti di dolore e di atrocità, s'infiltrò in Reggio.

La sciagura fu aumentata dal pessimo governo dei reggitori della città. Unico conforto a quei poveri appestati, abbandonati a se stessi nel lazzeretto o altrove era quello dei Ministri di Dio non curanti del pericolo. Fra i Cappuccini vi morirono martiri di carità nel lazzeretto P. Paolo Moschella da Reggio e Fra Mansueto da Mossorrofa. Fra i Cappuccini che si distinsero in quel terribile tempo va pure ricordato P. Francesco da Siderno, uomo di alto valore per scienza e per virtù. Nominato prefetto del lazzeretto, mise tutta la sua instancabile attività a migliorare le misere condizioni di quei poveri appestati. Ben otto cappuccini furono vittime della carità in quella peste, che cessò solo nell'ottobre del 1745.

I Cappuccini, questi servi della nostra Madonna, essi erano allora gli angeli consolatori della gente afflitta.



Santuario della Consolazione e Convento Padri Cappuccini



Il Ven. P. Gesualdo Melacrino

CAP. VIII

LA VERGINE È DICHIARATA PATRONA

Dopo circa due secoli di tragiche sventure, che funestarono la città, constatato l'intervento miracoloso della Vergine Madre, nel 1752, il Clero ed i Rettori del comune chiesero ed ottennero che Essa fosse dichiarata Patrona Principale di Reggio. Fu allora nuovamente stabilita l'annua festa, e si ebbero atti e voti pubblici. Nel seguente anno fu concessa la Messa e l'Ufficio proprio del giorno a Lei festivo, e nel 1819 il suddetto privilegio fu esteso a tutta l'Archidiocesi.

Come narrano testimoni oculari e degni di fede, la Vergine SS. della Consolazione ancora una volta salvò la sua prediletta Città nella moria del 1854 e del 1867. Difatti nel 1854 il popolo grato alla Madonna oltre ai molti

doni offertile, contribuì che il Quadro venisse chiuso in un argenteo padiglione, che in seguito venne più volte mutato.

Il Santuario, come il convento annesso, subirono nei tempi diverse modifiche.

Venuta la soppressione degli Ordini Religiosi del 1866, i Cappuccini, soppressi anch'essi, dovettero purtroppo lasciare il luogo ed in esso tanti ricordi di lavoro e di pietà. D'allora la civica rappresentanza tenne il Santuario come suo patrimonio e lo amministrò non sempre adeguamente fino al 1896, anno in cui - sindaco Domenico Tripepi, arcivescovo venerato il Card. Gennaro Portanova - fu fatta ampia cessione all'autorità ecclesiastica. Il 4 luglio 1914, dopo lunghe trattative tra Mons. Rousset e la curia Generalizia dei Cappuccini, i Cappuccini ritornavano alla loro legittima dimora.

Il Quadro del 1547 fu decorato con ricca cornice d'argento su quelle dipinte: sul capo di Maria e del Bambino. Le dette corone per un voto fatto dalla duchessa di Orepacuore in seguito a grazia ricevuta, furono sostituite con altre di oro. Il 15 settembre 1722 anche esse furono sostituite con quelle pure in oro, dal Capitolo Vaticano, e col ricavato delle altre fu eseguita la "M", che si trova nel retro del Quadro.

Fra le decisioni del solenne giubileo mariano, tenutosi a Reggio nel 1934, fu presa quella di incoronare la Madonna della Consolazione e Gesù Bambino, che Ella ha nelle braccia con due nuove corone. E da quel giorno quel gran cuore del metropolitano arcivescovo, Mons. Carmelo Pujia, sollecitò donazioni di oro e di brillanti, e le sontuose nuove corone furono collocate sul sacro Quadro nella festività del settembre 1936. Così S. Ecc. Pujia legò il suo nome alla storia gloriosa del Quadro della Madre Consolatrice.

Or se l'Etna fragoroso,
Se il torrente rigoglioso,
Se l'elettrico del cielo
Freme, rompe e non si sta,
Del tuo manto, del tuo velo
Fassi scudo la città.

Vieni dunque, vieni, o bella;
Sii del mar fulgente stella:
Si rannodi il patto antico,
E l'antica fedeltà,
Tu d'Aschene il suolo aprico
Tu proteggi in ogni età.

T. VITRIOLI

Col permesso dei Superiori e dell'Autorità Ecclesiastica

CAP. IX

UN ASTRO CHE BRILLA NEL SANTUARIO

Non si può lasciare la penna scrivendo della Madonna della Consolazione senza ricordare il nome venerato di P. Gesualdo Melacrinò, gloria della sua patria e della Calabria.

Egli nacque a Reggio il 18 ottobre 1725 da pii genitori. Inclinato alla vita religiosa, ben presto indossò la veste talare nel Seminario, a 15 anni, desideroso di maggiore perfezione, vestì le serafiche lane nell'Ordine dei Cappuccini.

La sua rara intelligenza richiamò l'attenzione dei Superiori, i quali gli affidarono, non ancora sacerdote, la cattedra di filosofia. Profondo in varie scienze, poliglotta e quotato come predicatore della divina parola, scrisse molti libri.

Il Ven. P. Gesualdo brillò pure per la sua

eminente santità, raggiungendo le virtù in grado eroico, tanto che per umiltà rinunziò al Vescovado di Martorano. Fu Taumaturgo e operò molte guarigioni in vita e dopo morte. Passò fiumi a piede asciutto; e per ben due volte col compagno Fra Mansueto traghettò sul mantello lo stretto di Messina.

Come tutti i reggini, si distinse nell'amore alla Vergine SS. della Consolazione, da essere considerato il più grande divoto e figlio di Lei. E tanto era forte in P Gesualdo la devozione verso la Vergine che, ogni qualvolta fissava le pupille nel Quadro della Consolazione, per l'intima commozione, si trasformava nel volto da costringere i presenti a piegare le ginocchia ed inondare le gote di lacrime.

Volò al cielo il 28 - I - 1803 durante il Provincialato dal Convento di Reggio, dove le sue ossa riposano all'ombra della Vergine SS. della Consolazione.

La causa della sua Beatificazione fu introdotta presso la S. Sede il 27-4-1871 (1).

Speriamo che la Mamma Celeste, in ricambio

(1) *Esortiamo i fedeli a ricorrere fiduciosi all'intercessione del Venerabile P. Gesualdo.*

Le relazioni di grazie ricevute, le offerte e le richieste della vita, immagini e reliquie del Ven. s'indirizzino al R. .P Vice Postulatore del Ven. P. Gesualdo.

Santuario della Consolazione - Reggio C.

di tanto amore, acceleri la gloria del suo
divoto figlio sulla terra, che da anni aspetta
alla mistica ombra del suo Santuario.

CAP. X

QUARTO CENTENARIO DEL QUADRO (1547-1947)

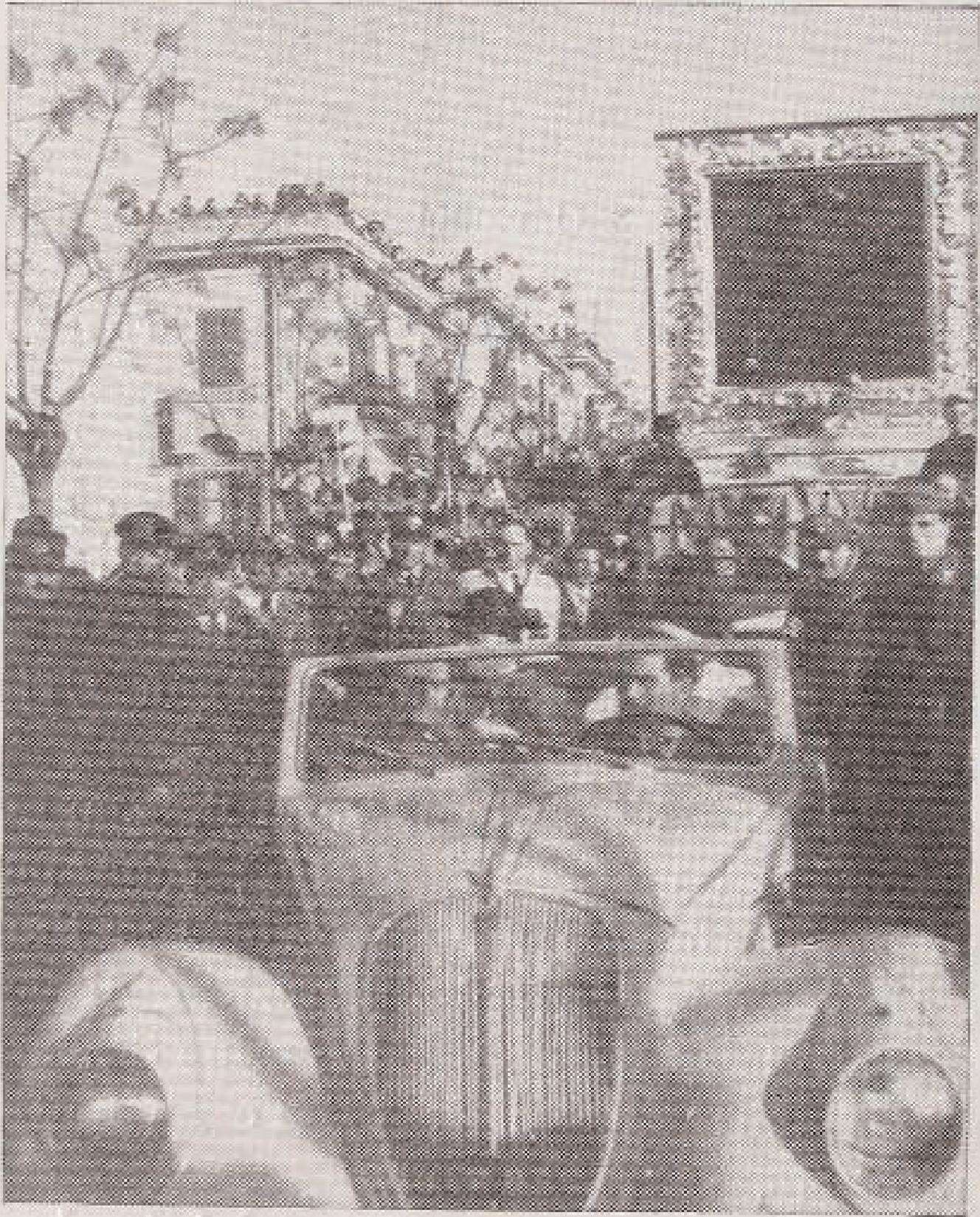
In quest'anno, 1947, che segna il quarto centenario del Quadro della Consolazione; che rievoca in un poema di gloria degnissimo i fasti dell'inclita Regina, al cui sguardo migliaia e migliaia di labbra sciolsero il cantico di filiale tenerezza; con gli occhi umidi di caldo pianto, una speranza brilla nel nostro animo: la Basilica-Santuario alla Vergine della Consolazione, all'Èremo.

Questo ardente desiderio di tutti i devoti di Maria, speriamo che sia presto una palpitante realtà mercè il vivo interessamento della Autorità civili e innanzitutto mercè la guida illuminata del nostro beneamato Pastore, Mons. Antonio Lanza.

Egli, autentica anima della forte terra di Calabria, giovane di energie e maturo di pensiero, il quale ha già lanciato un primo calo-

roso appello all'Archidiocesi per degnamente e santamente festeggiare la centenaria ricorrenza, certo sarà il sicuro interprete della fede ardente del popolo reggino, che custodisce e venera il "Quadro" di Maria come il sacro Palladio della Città.

REGGIO



Inizio della "Peregrinatio"

CAP. XI

PEREGRINATIO MATRIS CONSOLATIONIS

Si può ben dire che è questo il secolo di Maria. Maria vuol salvo il suo popolo; vuol richiamare a sè, sotto il suo materno patrocinio, tutte le anime, ama sollevare tutte le umane miserie, restaurare il regno di Gesù Cristo sulla terra.

Lourdes, Loreto, Fatima, Pompei, sono nomi che rivelano i prodigi di Maria; sono punti luminosi che lanciano fasci di luce su l'umanità disorientata. Oceani di grazie e di benedizioni si elargiscono dalla Vergine SS. a milioni di cuori assetati di pace e anelanti di eterne gioie.

Anche Reggio, perla della Calabria, ha la fortuna di possedere un quadro della Madonna che, dal suo Santuario dell'Eremo, ha manifestato in quattro secoli una continua miracolo-

losa assistenza a questa città ch'è veramente mariana.

Ricorrendo ora il quarto centenario del glorioso Quadro, Reggio con felice idea ha voluto che esso sia portato in solenne trionfo quasi in tutte le parrocchie dell'illustre Arcidiocesi.

I

La " PEREGRINATIO " ebbe inizio il 13 febbraio di quest'anno (1948) alle ore 15.

Il vetusto Quadro, preparato sontuosamente su un automezzo, dove vi erano alcuni Frati Cappuccini, i fedeli custodi del Santuario, che accompagneranno sempre l'effigie nei centri, scendendo dall'Eremo, venne ufficialmente ricevuto nella vasta Piazza del Popolo dalle Autorità cittadine, dal Capitolo e da S. Ecc. l'Arcivescovo: il quale, cessato il suono di tutte le campane che salutavano la Patrona della città, dinanzi ad una folla imponente di fedeli, pronunciò al microfono un nobile e vibrante discorso di circostanza.

Il corteo, composto da un gruppo di ciclisti universitari, da una lunga teoria di automezzi con a bordo S. Ecc. l'Arcivescovo, il Capitolo Metropolitano, il Sindaco, la Giunta Comunale e molte altre illustri personalità, tra due fitte

ali di popolo, al grido tradizionale di “ VIVA MARIA! ”, si snodò alla volta di Catona, dove ricevette accoglienze trionfali, che fanno onore alla fede di quel popolo ch'ebbe la fortuna di assistere ad uno dei più grandi miracoli del Taumaturgo Calabrese.

Descrivere il percorso del Quadro sull'altare ambulante per circa 10 chilometri attraverso i popolosi rioni della riviera più incantevole d'Italia, in quel pomeriggio raggianti di sole, che salutava dai monti siculi colei che irradiò l'universo di luce divina, e narrare gli episodi di fede che strappavano le lacrime agli occhi - come avveniva nella Galilea al passaggio di Gesù - è cosa umanamente impossibile anche per chi, come me, seguì da vicino l'intera processione.

Era il trionfo di Maria!

Passava la Mamma nostra, la Consolatrice! Colei che ha terso tante lacrime, rimarginato tante ferite, il Quadro che allontanò tanti e svariati flagelli!

Al suo passaggio, sotto gli archi trionfali, nei crocicchi delle vie, dai balconi pavesati a festa, le offerte dei fiori, le innocenti invocazioni dei fanciulli biancovestiti, le fervide preghiere degli uomini e donne di ogni condizione, ed il canto del popolo devoto col grido inces-

Il pellegrinaggio di Santa Maria di Monte
W. Giovanni, detto il pellegrinaggio, è un
evento religioso che si svolge ogni anno
dal 15 al 17 settembre.



Un aspetto della "Peregrinatio"

Il pellegrinaggio di Santa Maria di Monte
W. Giovanni, detto il pellegrinaggio, è un
evento religioso che si svolge ogni anno
dal 15 al 17 settembre.

sante di “ VIVA MARIA!” s’innalzavano al cielo e si fondevano in un unico inno con il mormorio del nostro mare fatato e con le invisibili armonie dell’universo.

II

La “PEREGRINATIO” della Vergine S.S. della Consolazione ha lasciato in tutti i cuori un non so che di patetico e di commovente; una scia che difficilmente potrà cancellarsi nell’onda dissolvitrice del tempo

È passato, il glorioso Palladio, quasi in tutte le Parrocchie dell’Archidiocesi, dai paesi appollaiati negli anfratti nell’Aspromonte a quelli ridenti della marina rinfrescati dalla brezza del mare, come l’arca del Vecchio Patto tra folle di devoti osannanti e benedicienti.

Vi sono momenti nella storia dei popoli in cui le parole “entusiasmo” e “apoteosi” non riescono ad esprimere la corrente elettrizzante di fede che trascorre, come un fluido arcano, tra le vene delle folle, i palpiti accelerati di amore che vibrano nei cuori dei credenti.

Il pellegrinaggio della Consolazione ha suscitato, infatti, come non mai, questa fede e questo amore in un periodo assai critico per la nostra civiltà latina. Ancora una volta,

come nel sec. xv, la Vergine ha ridonato la vittoria al suo popolo eletto.

Catona, Villa S. Giovanni, Scilla, Bagnara, Pellarò, Melito Porto Salvo ed altri centri minori, dove varie decine di oratori e di oratrici si sono avvicendati, e tra questi una quindicina di Cappuccini, a preparare gli animi a degnamente accogliere il vetusto Quadro, hanno segnato una pagina indelebile di pietà mariana. La parola animata e fervente degli oratori, la frequente presenza del nostro Arcivescovo, e la devozione che ispirava il materno volto di Maria Consolatrice, hanno dato la sensazione di un avvenimento che esorbita dalle solennità ordinarie, suscitando un non so che d'inesprimibile e d'indescrivibile, sboccato con le magnifiche spontanee manifestazioni di fede e con le trionfali accoglienze di suprema gioia delle masse.

Dovunque, anche nei paesi dove prevaleva l'idea comunista, è stata una gara sorprendente di omaggi all'Augusta Regina da stupire gli stessi avversari. Tutti, tutti, nel loro linguaggio, sembravano ripetere le parole della Cantica: "Quanto sei bella, o Maria, quanto sei bella!" (IV, I).

L'11 Aprile, terminato il ciclo della Peregrinatio, la venerata Immagine veniva solen-

nemente ricevuta al rione Ferrovieri dalla cittadinanza compatta che l'accompagnava entusiasta in Duomo, come la vittoriosa Giuditta fu accolta dalla salvata città di Betulia. Dal pronao del Duomo, dinanzi ad una marea di fedeli, S. Ecc. l'Arcivescovo con un infuocato e smagliante discorso, rievocando le indimenticabili giornate della Peregrinatio, esaltò le glorie di Maria, che riscuoteva molti applausi.

In Cattedrale la S. Effigie rimase per tutto il mese mariano. La mattina del 30, alle ore 10, si celebrò il Pontificale; e nel pomeriggio alle ore 18, usciva trionfalmente dal Tempio per essere portata al suo Santuario. Bastò che l'Immagine della Consolazione, annerita dal tempo, ma sempre risplendente di luce sovrumana apparisse sulla porta principale del Duomo, perchè il popolo si elettrizzasse di filiale tenerezza. Accompagnata da un'immensa folla con la consueta pompa, mentre il Concerto Musicale rendeva più lieta la circostanza, il corteo raggiungeva l'altezza di Piazza del Popolo. Ivi, cantata l'Ave maris stella, il Quadro veniva portato all'Eremo tra il delirio di quella popolazione, che da circa quattro mesi ne era priva.

Entrato nel Santuario, anzitempo gremito di fedeli, e cantate le Litanie Lauretane, il Superiore impartiva la Benedizione Eucaristica.

Così ebbe termine la "Peregrinatio Matris Consolationis" nel suo IV Centenario.

APPENDICE

INNO

A N. SIGNORA DELLA CONSOLAZIONE PATRONA DI REGGIO C.

I

A l'alma Regina - ch'è nostra speranza,
da fiamma divina - commossi d'amor,
o Calabri, ardenti - di santa baldanza,
devoti concenti - leviamo dal cor.

II

Son belle, son care - le nostre colline,
le sponde ed il mare - raggianti nel dì;
ma raggian più belle - le glorie divine
che a noi da le stelle - tal madre elargì.

III

Oh! brilli sul viso - la gioia sincera,
sfavilli nel riso - del limpido sol:
cantiamo! è Maria - la nostra bandiera;
la gloria Ella sia - del calabro suol.

Ritornello

O della gente aschenea
dolcissima speranza,
deh! accogli i nostri cantici
d'amore e d'esultanza.

Prega per noi; consolaci,
Madre del bello amor;
prega per tutti i miseri,
prega pe' peccator.

RESPONSORIUM

DELLA VERGINE SS. DELLA CONSOLAZIONE

Te, Domina Spes Gaudium,
Cives Fideles invocant,
Maria plena gratiae,
Lux, Urbis Protectio.

Mors, Hostes, procul exulant,
Pestis, fames, miseriae,
Terraque sistit tremere
Virginis Praesidio.

Dei Mater, Alma, Clemens,
Consolatrix virgo pia,
Coeli Porta, ac Refugium
Desperantis Animae.

Mors, hostes, etc.

Laus Matri Summi Numinis
Advocata Reginensium;
Patri sit honor Filio,
Laus, et Sancto Flamini.

Mors, hostes, etc.

IN ONORE DI MARIA SS. DELLA CONSOLAZIONE ⁽¹⁾

Sposa del Sommo amore,
Fra l'altre donne eletta,
Vergine benedetta,
Abbi di noi pietà.

Sii tu conforto al core
Nella terrena stanza,
E Madre di speranza
Ogni uom t'invocherà.

Per quella amara pena,
Che ti trafisse il petto,
Quando il Figliuol diletto
Sul Gulgota spirò.

Piover su noi la piena
Possa de' tuoi favori
Così regnar su' cori
Il nome tuo vedrò.

O specchio d'innocenza,
Vergine intatta, e pura,
Di Dio soave cura,
Ricolma di virtù.

O Fonte d'ogni scienza
Della tua luce un raggio
Ci scorga e dia coraggio
Per non fallir mai più.

(1) Inno composto dal Ven. P. Gesualdo da Reggio C.

De' miseri a consòlo
Il tuo poter discenda
E il debole difenda
D'incontro all'oppressor:

Su quei che vive in duolo
E fra gli affanni giace,
Com' Iride di pace
Risplenda il tuo fulgor.

Se parli, alla tua voce
Dispariranno i mali,
E i poveri mortali
Vedran di gioia il dì.

Se il pensi all'uomo atroce
Si cangia il core in petto,
E un vincolo d'affetto
Tutte le genti unì.

Se volgi a questa terra
Il tuo celeste viso
Diffonderai il sorriso
Sull'erbe stesse e i fior;

Che un Ciel, che qui disserra
Perpetua primavera
Narra da mane a sera
I doni tuoi, l'amor.

Sempre pietoso un canto
Di laudi innalzeremo
E all'orbe intier diremo
Che ci proteggi Tu,

O fonte d'innocenza
Vergine intatta e pura
Di Dio soave cura
Ricolma di virtù.

ALLA VERGINE SS. DELLA CONSOLAZIONE

La Tua bellezza è raggio
Che inonda l'alma mia,
Salve a Te, Madre pia,
Salve, o celeste fior.

La Tua dolcezza è fiamma
Viva, che non si spegne
E pure l'alme indegne
Accende del Tuo amor.

Volgi il Tuo sguardo amabile,
O Madre tutto amore,
Dischiudi il Tuo gran cuore
A questa Tua Città.

Vergine Consolata,
Madre del Santo Amore,
Ridona ad ogni cuore
La sua tranquillità.

In questo triste mondo
Tu ci sarai conforto,
Ci guiderai al porto
Della felicità.

Madre che nei perigli
Non sai negar Tuo aiuto
Tutto sarà perduto
Se non ci guardi Tu.

Madre Consolatrice
Vergine sempre amata
L'Italia a te prostrata
Non chiede che il Tuo amor.

Amor T'invoca il Fante
Per l'Italia sua terra
Che alfine questa guerra
Possa per Te cessar.

E a noi nell'ora estrema
Di questa nostra vita
Pace, conforto, aita
Concedi per pietà.

Alla Madonna della Consolazione

Vergine bella e santa
Madre di Dio Maria
Di canti un'armonia
Lieti leviamo a Te.

*Consolatrice nostra
Il viso tuo ci mostra:
Sorridici qual stella,
Madonna santa e bella!*

Con gioia e con desio
Reggio Ti pensa ed ama:
Regina sua Ti chiama
Ed Avvocata ognor.

Consolatrice nostra ecc.

Fosti palladio e scudo
In tempi di gran duolo,
Quando su questo suolo
La sorte ria gravò.

Consolatrice nostra ecc.

Chi mai ridir potrebbe,
Vergine i tuoi favori
Che sempre in tutti i cori
Spargesti a profusion?

Consolatrice nostra ecc.

Dov'era pianto e strazio
Per Te tornò il sereno:
Dal tuo Materno seno
Le grazie si partir.

Consolatrice nostra ecc.

Or dunque, cara Madre,
Su noi gli sguardi posa,
Sollecita, amorosa:
Siam figli tuoi fedel.

Consolatrice nostra ecc.

Grazia, Maria, per noi ;
Grazie per quanto amiamo !
Che tutti un dì veniamo
Lieti a lodarti in Ciel.

Consolatrice nostra ecc.

ODE

Dall' ombrosa erma collina,
Vieni vieni alma Regina;
Volgi il viso tuo sereno
A la supplice città.
Pioveranno dal tuo seno
Cento grazie e la bontà.

Dal gemmato biondo crine
scendi all' italo confine,
Venga il bimbo amorosetto,
Che si dolce in sen ti sta:
Nel fervor di santo affetto
Mille baci coglierà.

Tu sei nube rugiadosa,
Se' di Gerico la rosa:
Come mirra ognor fragrante
Odorifero è il tuo piè,
Come nettare stillante
Dolce siedì accanto al Re.

Quando tremulo fu il suolo
Madre fosti del consuolo;
Quando il morbo distruttore
Ampia strage all'orbe fè,
Al tuo fiato animatore
L'atro tosco qui perdè.

Quando l'orrida masnada
Coi pugnali, colla spada,
Coll'odrisia bandiera
Arse i colli e minacciò,
Al mirarti l'empia schiera
Come gel si dileguò.

Fu Giuditta, fu Giaele
La figura tua fedele:
L'arca sei del nuovo patto,
Che l'Eterno in ciel sacrò:
Prima idea del gran riscatto
Consolante ti creò.

Cercar pane i nostri padri,
Come bamboli e le madri;
Nel famelico scompiglio
L'egra turba impalidì
Ma l'incognito naviglio
Prestò il pane, e poi sparì.

Seniori, uscite uscite,
Già s'appressa, riverite,
Accogliete la gran Diva,
Che per patto a noi si unì:
Colle cetre, colla piva
Si festeggi un sì bel dì.

Sorvolarono le sfere
D'umil frate le preghiere:
Genuflesso, benedetto!
L'egra patria salvò,
E il fulgor del divo aspetto
Nol confuse, ma pregò.

Pregò, vinse; il gran portento
Si diffuse in un momento,
Ogni labbro ed ogni core
D'alta gioia vi brillò,
E il pestifero vapore
Men che vento allor passò.

INDICE

PREFAZIONE

CAP. I - L'umile origine del Quadro	Pag. 9
CAP. II - Il Quadro entra nella vita di Reggio	» 14
CAP. III - La Vergine salva Reggio dai Turchi	» 18
CAP. IV - Il grosso Cereo del 21 novembre 1638	» 23
CAP. V - L'origine della festa annuale di Settembre	» 26
CAP. VI - La Vergine beneficia la famiglia Rossemberg	» 29
CAP. VII - La Consolatrice assiste coi suoi Cappuccini gli appestati reggini del 1743-45	» 31
CAP. VIII - La Vergine è dichiarata Patrona	» 35
CAP. IX - Un astro che brilla nel Santuario	» 38
CAP. X - Quarto Centenario del Quadro	» 41
CAP. XI - Peregrinatio Matris Consolationis	» 44

APPENDICE

DELLO STESSO AUTORE

- 1) *Commemorando il IV Centenario della Provincia Reggina e il 130° dalla morte del Ven. P. Gesualdo da Reggio (Discorso)*. Catanzaro - Stab. Tip. Giov. Abramo, 1935.
- 2) *Vita del B. Paolo d'Ambrosio da Cropani, Sac. del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi*. Reggio Cal. - Scuola Tip. "Opera Antoniana" 1935.
- 3) *Il Venerabile Gesualdo da Reggio C. (Fiore di Cielo)*. Torino L. I. C. E. - R. Berruti - 1940.
- 4) *B. Bernardo da Corleone (Panegirico)*. Catanzaro - La Tipo Meccanica, 1941.
- 5) *Lux Italiae (S. Franc. d'Assisi) Discorso*. Catanzaro - La Tipo Meccanica - 1941.
- 6) *Padre Cristoforo ne "I Promessi Sposi"* - Tipografia La Rocca - Reggio C. 1947.

Di prossima pubblicazione:

- 1) GIROLAMO SAVONAROLA
- 2) PANEGIRICI E DISCORSI.